

debbe all'arcivescovado di Napoli a venerare il santo, e si da spigolistro vi andò, ma dal di prima, sotto spezie d'aver saputo d'essere assalito, ordinò sue genti; e la notte spinse due battaglioni con uno Spangaro per S. Tammaro alla Foresta, ch'è a ostro della piazza, intercettando la via d'Aversa, con ordine s'avanzasse al mattino sopra Capua. Altra colonna col La Masa volse a S. Angelo; il resto col Rustow e i cannoni trovati ad Ariano, tenne al centro, per operare al mattino; mentre che contemporanei eran disposti simili assalimenti a Gradillo, a Triflisco, a Roccaromana e a Caiazzo.

Pria parlo di Capua. Sull'alba il Rustow e lo Spangaro da S. Maria e dalla Foresta s'avanzarono sicuri, come a parata. Lo Spangaro incontrati i posti regi, cominciò lo schioppetto; ma alla prima respinto; riparò ferito nel vicino bosco di Carditello. Poco dopo il Rustow con molte migliaia urtò ne' posti avanzati; i quali combattendo recedono sin sotto gli spalti e nelle vie coperte. Egli per le strade di S. Maria e S. Tammaro, ascoso da' pioppi laterali arriva al campo; vi posta due cannoni, e stimando quella l'ora promessa dal *Profeta*, si lancia sotto quasi a' bastioni, sperando entrar dentro insieme co' regi. Ma cominciano le cannonate a scaglia, prima dal forte Sperone, poi dagli altri Olivares, Conte Aragona, Castelluccio e S. Amalia, che spaventano gli assalitori. Cadono a centinaia, fuggono tutti; chi s'asconde nella stazione o ne' vagoni, chi dietro S. Lazzaro, chi ne' circostanti casini, chi ne' fossi; il più in carestia di nascondigli rivola a S. Maria. Ma i primi posti regi riescendo dalle vie coperte, afforzati da quattro compagnie del 9° di linea e due squadroni di cavalli, con due cannoni rigati e uno da sei, condotti dal generale Rossaroll e dal tenente colonnello Negri, dan loro addosso; ricaccianli dagli asili, li stoccheggiano, e perseguitano di là da' Cappuccini. Dopo tre ore co' Viva al re tornarono indietro; e furono messe di guardia avanzata quattro compagnie dell' 8° cacciatori.

A S. Maria fu un terrore. I faziosi plauditori di stranieri, a vederli fuggire, credettero entrassero i regi, e allibirono sapendo aver meritato il gastigo; però altri s'unisce a' garibaldini a levar barricate, altri fa fagotto, e piglia vie strane, altri alza bandiere bianche alle finestre. Il Rustow racconta di parecchi de' suoi fuggiti a Caserta, gridando: *Si salvi chi può*; e tutta Caserta spaventarono. Vi perdettero quattrocent' uomini. Tra' prigionieri morì dalle ferite a Capua un Puppi dicentesi colonnello, comandante la brigata cacciatori dell'Alpi; un maggiore Montesi, il rivoluzionario Cozzo palermitano, e più che decimata restò una compagnia di 150 svizzeri al soldo della rivoluzione. Ferito fu un maggiore Piccoli parnese; e l'Rustow perduto il cavallo nella fuga campò a stento.

I Borboniani raccolsero pe' campi moltissime armi e arnesi gittati. Dei loro ebbero ferite un capitano d'Arrigo, un tenente Tieri, venti soldati, e l'vecchio generale Rossaroll. Era dal ritiro venuto volontario; dimandato perchè, rispose: « Il soldato non è mai al ritiro in tempo di guerra. » Al primo colpo uscì fuori, e tornò con franta la clavicola destra. Il re promise lui a tenentegenerale e il Negri a colonnello.

Se una colonna di seimil' uomini procedeva a S. Maria, incontanente la pigliava; però i garibaldini dubitandone, a mostrar d'esser forti, nel pomeriggio all'ore quattro riassarono i posti regi e sforzarono; ma altresì respinti dalla piazza e inseguiti rifuggirono, lasciando oltre i morti trentadue prigionieri. Dei regi fu ferito l'alfiere De Tommaso e qualche soldato. Questo preludio di guerra vera disanimò i rossi, inorgoglitosi pe' facili trionfi. Fuggirono per monti e campi, a piè e in carrozza, gittando le porpurre tu-

niche, sino a Napoli. Dimandavano i passaporti, e fur seicento in due giorni, i più garzoncelli. Molti chiedevano impieghi civili, e n'avevano in quella cuccagna.

#### §. 8. A Gradillo e a Triflisco.

Mentre speravano Capua per sorpresa, a tenere i regi impacciati, assalivano nelle altre parti. La brigata Sacchi sull'alba tentava guada a Gradillo. Il Vecchione col 14° cacciatori vi teneva d'avanti al real bosco postata la 1° compagnia, che bravamente si sostenne. Il Sacchi pose in luogo alto artiglierie con un Ernesto Ferrara nostro disertore, che puntolle contro i compagni d'arme; onde meritò per tal vergogna, non riuscita a nulla, la promozione a capitano. I cacciatori regi presto afforzati furono da quattro compagnie dell'8° cacciatori, e da quattro obici; e più il tenente colonnello Zattera da Formicola col resto del 14° di linea e venticinque dragoni stette su' vicini campi ad aspettare il nemico ove guadasse il fiume, che non l'osò. Anzi alquanti cacciatori guadaronlo essi, a perseguitarli in quelle fratte, e vi fecero venti prigionieri con un ufficiale. I regi v'ebbero due morti, e tra ventisei feriti, un capitano Fiore.

Altro conflitto fu avanti i molini di Triflisco, ov'era il maggiore Enrico Pianelli col 15° cacciatori. Corsevi altresì il generale Barbalonga da Vitulaccio col 2° cacciatori e sei cannoni; e poi il Colonna, comandante la divisione, col 4° cacciatori, che die' lo scambio a' precedenti. Anche là sloggiati da ogni banda i nemici, parecchi drappelli passando a nuoto il fiume, perseguitaronli sull'altra sponda; fecero 96 prigionieri con un ufficiale, due cannoni inchiodarono, due rovesciarono a fiume, e altre arme e bandiere menarono a Capua. I prigionieri si scopersero il più soldati sardi coi congedi in tasca.

#### §. 9. A Roccaromana.

Lo Csudasy, ito com'ho detto nel distretto di Piedimonte, raggranelati ne'dintorni un po'di faziosi, corse quel mattino stesso sopra Roccaromana. V'era un maggiore Angellotti con dodici ufficiali e 276 soldati, avanzi del 13° di linea, e carabinieri de'sbandati d'Ariano. I posti avanzati, vegendo sull'ore dieci scendere il nemico da vicina montagna, diero il segno, e sostennero alquanto l'urto, sinchè sopraffatti indietreggiarono ai compagni; allora tutti in ordine aperto sostennero il fuoco. Aiutavali la popolazione, che carpatte arme d'ogni sorta, da campanili e da case traeva sugli stranieri. Nondimeno l'Angellotti, vista sproporzionata la pugna, mandò per soccorso a Pietramelara vicino, ov'era il colonnello Leopoldo Kenig comandante le frazioni unite del 2°, 11° e 13° di linea; il quale disse dover guardar sè, nè si scomodò; perlocchè l'Angellotti, prima replicò per altro ufficiale l'inchiesta; poi v'andò esso; nè avrebbe niente ottenuto, se i soldati non avessero con alte grida chiesto d'accorrere. Prima andò una compagnia del 4° di linea, poi le compagnie cacciatori del 2°; da ultimo il maggiore De Francesco con 180 uomini; e giunse in punto che i precedenti eran per piegare. Uniti da tre bande assalirono i garibaldini a suon di tamburo, gridando Viva il re; e con le baionette cacciarono sin sotto il monte S. Maria di Castello, dove l'alfiere Dioguardi del 13° lor tolse la bandiera. I vinti dispersi cercarono scampo alla spicciolata; ma la popolazione uomini e donne, con rusticane arme, davano ingratamente la caccia a quei liberatori. Ne morirono ottanta, sessantè restarono prigionieri, il resto qua e là passando il fiume a nuoto potè riguadagnare Piedimonte.